



Dianora Bardi, 60 anni, con i suoi studenti del liceo scientifico Lussana di Bergamo. L'insegnante è anche vicepresidente del centro Impara Digitale.

I miei allievi studiano volentieri e non si annoiano. Vi sembra poco?

È questa la scuola digitale di cui tanto si parla? «Per me non esiste la scuola digitale. Esiste la scuola, punto. Che usa il digitale per sviluppare una didattica intelligente. I ragazzi devono sapere fare di conto e imparare l'analisi logica. Si tende a costruire aule da 20-30.000 euro, che certo non tutti si possono permettere, senza talvolta ripensare il metodo di insegnamento. Ecco, la vera rivoluzione non sono la tecnologia o gli arredi: è la didattica».

Perché lei vuole cambiare il modo di insegnare? «La scuola non deve produrre solo nozioni, bensì competenze, in sintonia con quello che chiede l'Europa. Prima io parlavo, il ragazzo leggeva e ripeteva in modo passivo. Se lo faceva bene, gli davo un bel 7. Però mi chiedo: è utile allo studente? Sviluppa capacità critiche? Quando andrà a un colloquio non gli chiederanno se sa tutto di un argomento. Ma se è capace di lavorare in team, se è creativo, autonomo, in grado di risolvere problemi. È questo che va cambiato: non esiste più il professore dietro la cattedra».

In concreto, qual è il primo passo? «Bisogna trasformare il ragazzo in protagonista. È lui che deve discutere, elaborare, analizzare, lavorare su percorsi interdisciplinari. I docenti, però, devono programmare insieme, questo è fondamentale. Parliamo di Mediterraneo? Bene, lo trattiamo in storia, geografia, latino, scienze, mettiamo dentro anche un brano di

epica e pure i migranti di Lampedusa. Le informazioni selezionate finiscono poi in cartelle condivise online accessibili a tutti. Pronte per diventare libri multimediali».

I professori sono disponibili a "scendere dalla cattedra" e a rivedere il loro metodo? «È questo il punto. Le scuole possono avere una rete wi-fi eccezionale, ma se il docente non cambia metodo, anche la tecnologia è un danno. Avete idea di cosa succede se un insegnante fa lezione dalla cattedra con davanti 30 ragazzi con gli smartphone o i tablet in mano? Il caos. Il professore è spaventato, fa spegnere tutto ed è uno spreco. Per questo la scuola oltre a investire in tecnologie deve, prima ancora, investire nella formazione dei docenti».

Se c'è scetticismo da parte dei professori, figuriamoci da parte dei genitori... «È normale che le famiglie siano spaesate: se prima trovavano il figlio al pc, gli dicevano di spegnerlo e di andare a studiare. Ora il ragazzo risponde che sta studiando. I genitori si chiedono: sta lavorando davvero o sta giocando? È per questo che va spiegato anche a loro cosa stiamo facendo, in modo che possano seguire i figli. Per quel che mi riguarda, sono sempre a disposizione e ricevo su Skype! Certo, sono forti cambiamenti, possono spaventare. Ma gli alunni vengono a scuola volentieri, imparano e non si annoiano. Vi sembra poco?».